

**Giuseppe venduto dai fratelli**

L'occasione si presenta quanto prima. Un giorno i fratelli di Giuseppe sono al pascolo. Giuseppe questa volta è rimasto a casa.

Giacobbe dice al figlio: “Giuseppe, va' dai tuoi fratelli per vedere come stanno, poi torna a riferirmi.” Giuseppe, obbediente, fa come il padre gli ha comandato. Quando i fratelli, accampati presso un pozzo poco profondo e asciutto, lo scorgono da lontano si dicono l'un l'altro: “Ecco, arriva il sognatore! Uccidiamolo e gettiamolo in questo pozzo. Poi racconteremo a nostro padre che una bestia feroce l'ha divorato. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!” Ma Ruben, il maggiore, si oppone: “Fratelli miei, non versiamo il suo sangue. Gettiamolo vivo nel pozzo. Morirà di sete.” (Egli intendeva però salvarlo di nascosto e ricondurlo a suo padre).

Quando Giuseppe arriva, i fratelli, seguendo il consiglio di Ruben, gli strappano di dosso la tunica dalle lunghe maniche e lo gettano vivo nel pozzo. Poi siedono per mangiare. Quand'ecco, alzano gli occhi e vedono arrivare una carovana di mercanti diretta in Egitto. Giuda, uno dei fratelli, suggerisce agli altri: “Che guadagno c'è a uccidere Giuseppe? Se lo lasciamo nel pozzo morirà certo di sete. Vendiamolo piuttosto a quei mercanti.”

La proposta piace, e Giuseppe viene estratto dal pozzo e viene venduto come schiavo per venti monete d'argento ai mercanti. I fratelli poi prendono la tunica dalle lunghe maniche, la sporcano con il sangue di un capretto e la fanno pervenire a Giacobbe con queste parole: “L'abbiamo trovata. Riscontra se è la tunica di tuo figlio.” Giacobbe la riconosce facilmente ed esclama pieno di angoscia: “È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l'ha divorato!” Per molti giorni il vecchio Giacobbe piange la morte del figlio. E nessuno riesce a consolarlo.

Che sentimento provano i fratelli di Giuseppe nei suoi confronti? (invidia)

Siamo consapevoli che l’invidia ci fa fare scelte sbagliate e ci fa commettere azioni ingiuste? (l’invidia non ci fa essere felici perché ci fa desiderare le cose degli altri e ci impedisce di accorgerci dei nostri “tesori”)

**Giuseppe in prigione**

I mercanti arrivano in Egitto e vendono Giuseppe a Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie del palazzo. Potifar ha una moglie molto bella, ma anche infedele. La donna subito si innamora del giovane schiavo ebreo e cerca di sedurlo. Ma Giuseppe rifiuta scandalizzato la proposta. Allora la donna, punta nell'orgoglio, afferra Giuseppe per la veste e tenta di abbracciarlo con la forza. Giuseppe si divincola. La veste si strappa e resta tra le mani della donna. Giuseppe fugge via.

La donna comincia a strillare con quanto fiato ha in gola: “Presto, accorrete servi! Vedete, l'ebreo ha tentato di violentarmi. Io ho gridato ed egli, lasciando accanto a me la veste, è fuggito.” Quando Potifar ode il racconto della moglie, si accende d'ira. Fa cercare Giuseppe e lo fa rinchiudere in prigione. Nella stessa cella di Giuseppe sono rinchiusi anche il coppiere e il panettiere del faraone. Una notte, i due fanno ciascuno un sogno. La mattina lo raccontano al loro compagno di cella, Giuseppe.

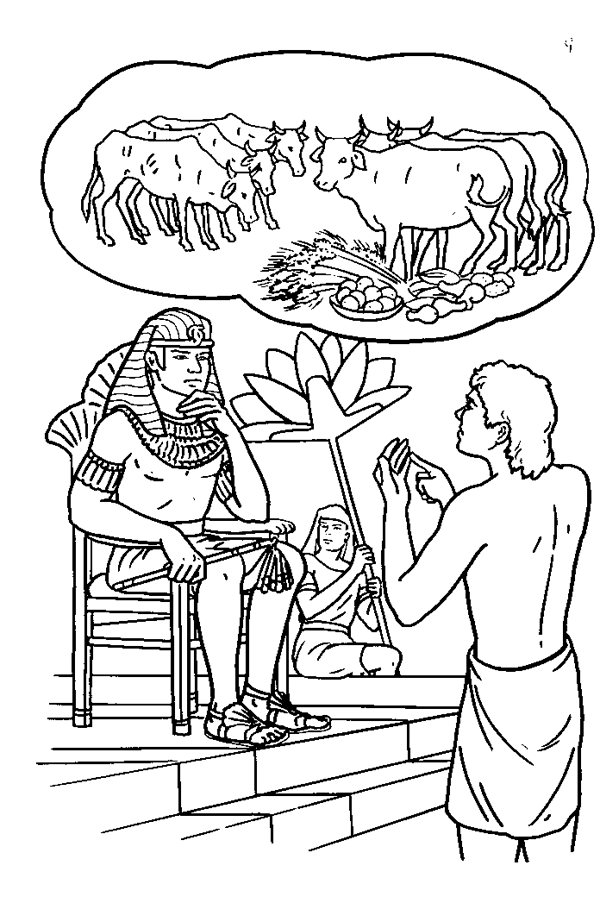
Dice il coppiere: “Mi trovavo davanti ad una pianta di vite dalla quale pendevano grappoli di uva matura. lo presi gli acini, li spremetti nella coppa del faraone e gliela offrii affinché bevesse.” Giuseppe risponde: “Il sogno significa che presto tornerai libero e servirai ancora il faraone.”

Anche il panettiere racconta a Giuseppe il proprio sogno perché lo interpreti: “Io tenevo sulla testa dei canestri di pane. Ma mentre li portavo al faraone, alcuni uccelli beccavano il pane nei canestri.” Giuseppe risponde: “Mi dispiace, amico, ma il tuo è un brutto sogno. Il faraone presto ti farà impiccare e gli uccelli verranno a beccare il tuo cadavere.” In realtà avviene come Giuseppe aveva predetto.

Capita anche a noi di essere accusati ingiustamente? (Davanti a Dio il giusto “vince sempre”. Giustizia sarà sempre fatta, quindi non facciamoci prendere dalla rabbia)

Giuseppe si comporta lealmente, ma la moglie del faraone lo accusa di qualcosa che non ha fatto! Prevale anche in noi il sentimento di vendetta se non ci viene dato ciò che vogliamo? (E’ ingiusto pretendete, costringere gli altri a fare quello che non vogliono; è peccato indurre gli altri in errore)

**Sogni del faraone**

Anche il faraone una notte fa uno strano sogno. Gli sembra di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco salire dal fiume sette vacche belle e grasse che si mettono a pascolare fra i giunchi della riva. Dopo quelle, altre sette vacche salgono dal Nilo. Ma queste ultime sono brutte e magre. Anch'esse si fermano accanto alle prime sulla riva del Nilo. Ad un certo punto le vacche magre assalgono le grasse e in pochi istanti le divorano.

In quel momento il faraone si sveglia tutto sudato e agitato. Piano piano si calma, si rigira nel letto e si riaddormenta. Ed ecco un secondo sogno molto simile al precedente. Sette spighe grosse e belle spuntano da un unico stelo. Dopo quelle spuntano altre sette spighe vuote e arse dal vento. E subito le spighe vuote inghiottono quelle grosse e belle. Di nuovo il faraone si sveglia, sempre più agitato e perplesso (a quel tempo si attribuiva molta importanza ai sogni e spesso la gente si regolava in base ad essi) “Cosa vorranno dire questi sogni?”si domanda il faraone d'Egitto.

Appena si fa giorno egli convoca a palazzo tutti i suoi indovini. Ma nessuno sa dare una spiegazione convincente. Allora il capo dei coppieri che era stato in prigione assieme a Giuseppe, dice: “C'è in prigione un giovane ebreo che ha interpretato un mio sogno. E proprio come lui aveva predetto è avvenuto.”

Il faraone convoca Giuseppe e caccia i suoi indovini. Subito le guardie fanno uscire di prigione Giuseppe. Egli si rade il capo come era costume presso gli egiziani, si cambia gli abiti e si presenta davanti al faraone.

Dopo aver ascoltato il racconto dei sogni, Giuseppe spiega: “Le sette vacche grasse e le sette spighe piene vogliono significare questo: stanno per venire sette anni di grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. Le sette vacche magre e le sette spighe vuote significano questo: vi saranno dopo l'abbondanza sette anni di carestia. Ora il faraone disponga le cose in modo tale che, durante l'abbondanza, si ammassi il grano in depositi nelle città. Questi viveri serviranno per gli anni di carestia. Così gli abitanti del paese non saranno decimati dalla fame.”

L'interpretazione dei sogni e i consigli di Giuseppe piacciono al faraone e ai suoi ministri. Anzi il faraone, colpito dalla saggezza di Giuseppe, lo mette a capo di tutta l'operazione di raccolta e distribuzione dei viveri durante gli anni di abbondanza e di carestia.

Nonostante il faraone fa imprigionare Giuseppe ingiustamente, Giuseppe è disponibile ad aiutarlo nell’interpretazione del suo sogno. Siamo disponibili verso gli altri? E verso le persone che non si sono comportate bene con noi? (dobbiamo imparare a “condividere”, mettere a disposizione degli altri i “carismi” che abbiamo ricevuto)



**Giuseppe incontra i fratelli**

Durante gli anni dell'abbondanza Giuseppe fa ammassare il grano nei depositi delle città. Quando cominciano gli anni di carestia e il popolo comincia a sentire i morsi della fame, il faraone dice agli egiziani: “Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà.” Allora Giuseppe apre i depositi e vende il grano agli egiziani. Anche da altri paesi vengono carovane in Egitto per acquistare il grano perché la carestia ha colpito tutta la zona del medioriente, dal Nilo fino al fiume Eufrate.

Il vecchio Giacobbe che abita con i figli nella terra di Canaan, viene a sapere che in Egitto c'è abbondanza di grano. Perciò un giorno dice ai figli: “Andate laggiù e comprate grano per noi, perché possiamo conservarci in vita e non morire.” I dieci fratelli di Giuseppe, escluso Beniamino il più piccolo, si avviano con una carovana di asinelli verso la terra d'Egitto.

Giungono davanti a Giuseppe che subito li riconosce. Essi, invece, non immaginano neppure lontanamente di avere davanti il fratello che avevano venduto come schiavo! Giuseppe finge la massima indifferenza. Anzi, usando un tono duro e sprezzante, chiede ai fratelli prostrati con la faccia a terra: “Da dove venite?”, rispondono: “Veniamo dalla terra di Canaan per comperare viveri.”

“Voi siete spie!” li accusa Giuseppe “Siete venuti per vedere i punti scoperti del mio paese.”; “No, signore” si giustificano i fratelli spaventatissimi “siamo venuti per i viveri. Noi siamo fratelli, figli di un solo uomo. Siamo... eravamo in dodici. Ma il più giovane è ora presso nostro padre, e uno... uno non c’è più.”

“Voglio mettervi alla prova” replica Giuseppe sempre con tono autoritario “Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello più giovane. Gli altri rimarranno miei prigionieri. Se avete davvero un altro fratello vi crederò. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!” Per tre giorni Giuseppe trattiene in carcere i propri fratelli. Poi, preso da compassione, dice loro: “Andate a Canaan e portate qui il vostro fratello più piccolo. Ma uno di voi rimarrà qui.”

E, scelto tra loro Simeone, lo fa incatenare davanti ai loro occhi. Prostràti con la faccia a terra i fratelli di Giuseppe sono atterriti. Il sogno dei covoni che Giuseppe aveva fatto tanti anni prima si è ora avverato.

Per Giuseppe non è facile fare la scelta giusta verso i fratelli ch in passato non si sono comportati bene con lui. Riteniamo che fare la scelta giusta sia sempre la cosa più facile da fare? O fare la scelta giusta comporta qualche piccolo sacrificio? (fare la scelta giusta è la più difficile, ma è quella che ci darà maggiore gioia)

Giuseppe mette alla prova i suoi fratelli. Ci capita di “mettere alla prova” i nostri amici per capire se ci possiamo davvero fidare di loro?

**Il ritorno dei fratelli con Beniamino**

Prima che i nove fratelli ripartano per Canaan, Giuseppe ordina alle guardie di riempire i loro sacchi di grano e di rimettere il denaro che ciascuno aveva versato per l'acquisto nel rispettivo sacco.

I figli di Giacobbe caricano i sacchi sugli asinelli e partono. Dopo una giornata di cammino si fermano in un luogo per passare la notte. Uno dei fratelli apre il proprio sacco per dare il foraggio all'asinello e vede il danaro alla bocca del sacco. Anche gli altri aprono i sacchi e ognuno vi trova il proprio denaro. Allora spaventati si domandano: “Che significa questo?” Giunti da Giacobbe riferiscono agitati tutto l'accaduto. Il vecchio, sentito il racconto dei figli, dice piangendo: “Voi mi avete privato dei figli! Giuseppe non c'è più. Simeone è prigioniero e Beniamino, il mio piccolo Beniamino, me lo volete prendere.”

Allora Ruben, il maggiore, dice: “Padre, affida a me Beniamino. Io ti prometto che te lo restituirò.” Finalmente Giacobbe acconsente e lascia partire Beniamino. Per la seconda volta i dieci fratelli si avviano con i loro asinelli verso la terra d'Egitto.

Quando Giuseppe vede con loro Beniamino, un nodo di pianto gli sale in gola. Ma finge ancora la massima indifferenza: “Questo sarebbe il fratello più piccolo di cui mi avete parlato?” domanda “Sì, mio signore” rispondono i fratelli prostràti con la faccia a terra. Giuseppe fa servire ai fratelli un abbondante pasto. Poi fa riempire di grano i loro sacchi e, in quello di Beniamino, fa nascondere dai suoi servi una preziosa coppa d'argento.

Al mattino i dieci fratelli ripartono. Sono appena usciti dalla città, quando Giuseppe dice al capo delle guardie: “Presto, insegui quegli uomini. Accusali di furto e riportali qui!” Il capo delle guardie raggiunge i fratelli e li accusa di furto. Allora essi, dichiarandosi innocenti, si affrettano ad aprire i loro sacchi. E la coppa è trovata nel sacco di Beniamino.

Riportàti davanti a Giuseppe, essi piangendo si gettano a terra. Giuseppe dice loro: “Che azione avete commesso? Beniamino rimarrà mio prigioniero.”

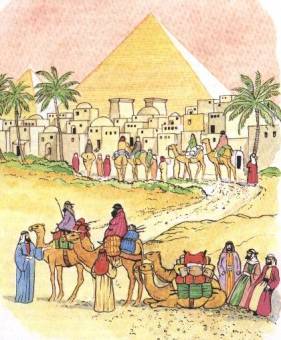
Allora Giuda alza il capo da terra e dice a Giuseppe con voce tremante: “Mio signore, non possiamo tornare da nostro padre senza Beniamino. Già ha subìto il dolore di un altro figlio sbranato da una bestia feroce… un altro dolore così grande lo ucciderà!”

Per Giuseppe non è facile fare la scelta giusta verso i fratelli ch in passato non si sono comportati bene con lui. Riteniamo che fare la scelta giusta sia sempre la cosa più facile da fare? O fare la scelta giusta comporta qualche piccolo sacrificio? (fare la scelta giusta è la più difficile, ma è quella che ci darà maggiore gioia)

Giuseppe mette alla prova i suoi fratelli. Ci capita di “mettere alla prova” i nostri amici per capire se ci possiamo davvero fidare di loro?

**Giuseppe si fa riconoscere e il clan di Giacobbe si trasferisce in Egitto**

A quelle parole Giuseppe non riesce più a trattenere le lacrime. Dimentica tutti i torti subiti dai fratelli,dimentica il pozzo dove essi l'avevano gettato, dimentica il tempo passato in schiavitù e in prigione…

Getta le braccia al collo dei fratelli e con la voce rotta dal pianto dice: “Io sono Giuseppe. Vive ancora mio padre?” I fratelli non credono ai propri occhi. Ancora non sono convinti di essere alla presenza del loro fratello. Sono costernati e temono un altro tranello. Ma Giuseppe continua: “Sono proprio vostro fratello... che voi avete venduto per venti denari d'argento. Riferite a mio

padre la gloria che io ho in Egitto e portatelo qui. Poi stringe al petto Beniamino e lo ricopre di baci. Allora finalmente i fratelli si convincono e, scoppiando in lacrime, abbracciano Giuseppe. Chiedono perdono, ridono, piangono, parlano del vecchio Giacobbe..

Dopo essersi fatto riconoscere, Giuseppe manda a Canaan gli undici fratelli con abbonddanti provviste e doni. Appena essi vedono Giacobbe gli dicono eccitatissimi: “Padre, Giuseppe è vivo, anzi governa l'Egitto!”

Ma il cuore del vecchio Giacobbe rimane freddo. Non può credere, non vuole credere alle parole dei figli... Solo dopo aver visto gli asinelli carichi di grano e i doni, Giacobbe si convince. Al culmine della gioia esclama:

“Basta! Giuseppe, mio figlio, è vivo. Andrò a vederlo prima di morire.”

Quella notte stessa Giacobbe sente ancora la voce ferma e dolcissima del suo Dio: *“Giacobbe, Giacobbe!”* dice la voce. “Eccomi”, risponde il vecchio con la stessa prontezza di Isacco suo padre e di Abramo, padre di suo padre.

Riprende la voce: *“Io sono il Dio di tuo padre e del padre di tuo padre. Non temere di andare in Egitto perché laggiù io farò di te un grande popolo.”*

Giuseppe viene a sapere che il padre sta dirigendosi con una carovana verso l'Egitto. Allora fa attaccare il suo carro e gli corre incontro. Appena se lo vede davanti gli getta le braccia al collo e piange a lungo con la testa sulla spalla del vecchio. Giacobbe accarezza il capo del figlio e dice: “Ora posso anche morire perché ho visto la tua faccia.”

Giuseppe perdona i suoi fratelli che in passato si sono comportati male nei suoi confronti! Noi siamo capaci di perdonare chi ci ha fatto del male?

Il gesto di Giuseppe ci fa pensare a un altro grande uomo che ha perdonato tutti noi….Chi??? (Gesù)

(l’amore vince tutto)